

INTRODUZIONE ALL'ANTICO TESTAMENTO

0. LA BIBBIA

A. Il nome: dal greco *biblia*: i libri, insieme di libri

B. I libri: numero diverso per gli ebrei e i cristiani

I. LA BIBBIA EBRAICA E L'ANTICO TESTAMENTO CRISTIANO

Occorre anzitutto distinguere la Bibbia ebraica dalla Bibbia cristiana.

A. Bibbia ebraica

La Bibbia ebraica è composta da tre parti per un totale di 39 libri:

Torah (Legge).

Nevi'im (Profeti).

Ketuvim (Scritti).

Dalle iniziali delle tre parti gli ebrei indicano la Bibbia con il nome di **TaNaK**.

Torah (Legge): Il Pentateuco (Genesi; Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio)

Nevi'im (Profeti) divisi in profeti anteriori (Giosuè, Giudici, 1-2Samuele, 1-2Re) e profeti posteriori (Isaia, Geremia, Ezechiele e il libro dei Dodici profeti [Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia])

Ketuvim (Scritti): Salmi, Proverbi, Giobbe, Cantico dei Cantici, Rut, Lamentazioni, Qoèlet, Ester, Daniele, Esdra, Neemia, 1-2Cronache

Le tre parti che compongono il Tanak non hanno la medesima importanza per gli ebrei:

All'inizio sta la *Torah*, che contiene il progetto di Dio e la sua volontà. Quindi essa ha la priorità.

Alla *Torah* seguono immediatamente i *Nevi'im*, il cui ruolo specifico è quello di commentare la *Torah*.

Più lontani i *Ketuvim*, meditazioni sulla *Torah*.

B. Bibbia cristiana

La Bibbia cristiana si distingue dalla Bibbia ebraica anzitutto perché comprende Antico e Nuovo Testamento, che insieme sono composti da 73 libri, 46 per l'AT e 27 il NT.

L'Antico Testamento poi non corrisponde esattamente alla Bibbia ebraica né per la disposizione delle parti né per il numero dei libri.

A differenza del Tanak - composto di 3 parti e di 39 libri -, l'Antico Testamento comprende 4 parti e 46 libri:

Pentateuco: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio

Libri storici: Giosuè, Giudici, Rut, 1-2Samuele, 1-2Re, 1-2Cronache, Esdra, Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, 1-2Maccabei

Libri sapienziali: Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste o Qoèlet, Cantico dei cantici, Sapienza di Salomone, Siracide

Libri profetici: Isaia, Geremia, Lamentazioni, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia

I 7 libri in più dell'Antico Testamento sono: Tobia, Giuditta, 1-2Maccabei, Sapienza, Siracide, Baruc e le parti (in greco) aggiunte a Ester e a Daniele. Sono indicati come "deuterocanonici" dai cattolici e "apocrifi" dai protestanti.

C. Diversità di interpretazione nel Tanak ebraico e nell'Antico Testamento cristiano

Nel **Tanak** la *Torah* costituisce la parte fondamentale della Scrittura perché consegna alla memoria "l'insegnamento" sul *perché*, sul *modo* e sul *fine* per cui esiste, e deve esistere, Israele quale popolo dell'alleanza con Dio. Su di esso poggiano le altre due parti: i *Nébi'im*, intesi come commenti della *Torah*, e i *Ketûbîm* considerati approfondimenti della stessa *Torah* e quale sguardo aperto al futuro di Dio per il popolo dopo ogni catastrofe.

In particolare, poi, i *Nébi'im* fungono da collegamento tra le tre parti. La *Tôrâh*, infatti, trova il suo punto culminante nel comando di Mosè al popolo: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri occhi; imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi» (Dt 5,1-3). L'ascolto obbedienziale diventa l'atteggiamento fondamentale che porta alla vera felicità, come afferma lo stesso Mosè al termine della sua benedizione: «Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore?» (Dt 33,29).

I *Ketûbîm*, a loro volta, iniziano ricordando che il compito di ogni uomo sulla terra (e prima di tutto di ogni ebreo) è quello di realizzare il sogno di Dio che ognuno possa essere felice mediante l'ascolto continuo della sua parola: «Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti; ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte» (Sal 1,1-2).

Nel mezzo, i *Nébi'im* iniziano con questa raccomandazione di Mosè a Giosuè: «Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma mèditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo» (Gs 1,8). E terminano con questa speranza: «Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio» (Ml 3,22-24).

Compito dei profeti è aiutare a tenere a mente la *Tôrâh* che è stata rivelata a Mosè sull'Oreb. La comunità ebraica è costituita, perciò, da «discepoli» che si mettono in ascolto della *Legge* interpretata dai *Profeti* e incarnata nella vita quotidiana studiando gli *Scritti*. Rilievo particolare assume, in tutto questo, Elia, prototipo di ogni profeta autentico, impegnato a far sì che fra padri e figli si stabilisca un'autentica relazione di comunione che trova il suo fondamento nell'apprendimento della *Tôrâh*.

Nell'**Antico Testamento** dei cristiani la disposizione delle singole parti riceve una struttura quadripartita. La *Tôrâh* (o "Pentateuco"), cioè il racconto sulla rivelazione originaria fatta da Dio sul Sinai e le relative istruzioni, mantiene il primo posto: il cristiano la accoglie come «proposta di vita» da realizzare alla sequela di Gesù di Nazaret. Seguono poi tre parti che richiamano lo schema di passato – presente – futuro. Dapprima l'entrata e la permanen-

za di Israele nella terra promessa: è il passato di cui si fa memoria nei *libri storici* (da Giosuè a 2 Maccabei) e che il cristiano accosta come storia dei «fratelli maggiori» e del Dio che è comune a entrambi. Poi la proposta di una sapienza che dia sapore e senso alla vita quotidiana: è il presente sul quale si medita, alla luce della *Torah*, nei *libri sapienziali* (da Giobbe a Siracide). Infine, la riflessione profetica sulla storia e sul suo orientamento finale pervenutaci nei *libri profetici* (da Isaia a Malachia).

In modo particolare questi ultimi sono aperti dal testo programmatico di *Is 2,2-5* che prevede (come visione del mondo e della storia umana) l'affluire di tutte le genti a Gerusalemme per partecipare – da autentici discepoli della *Tôrāh* (= istruzione per la vita) che in essa è presente e che da essa «esce» alla loro ricerca – alla «scuola della pace» il cui maestro è YHWH, il Signore: *Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.* La conclusione dei libri profetici (che è anche la conclusione del canone dell'Antico Testamento, non del *TaNaK!*) è ancora *Ml 3,22-24*, per far comprendere che l'Elia promesso per gli ultimi tempi è Giovanni Battista. Inoltre, il «giorno di YHWH» annunciato al v. 23 trova piena realizzazione in Gesù di cui i Vangeli ci tramandano la memoria. L'Antico Testamento è, in questa prospettiva, aperto al futuro di Dio, quel futuro che – nell'ottica cristiana – viene pienamente rivelato e realizzato nella persona di Gesù.

II. ASPETTO LETTERARIO DELL'ANTICO TESTAMENTO

A. Il testo dell'Antico Testamento

1. Lingua originale. Le lingue originali dei libri dell'Antico Testamento sono 3: ebraico, aramaico e greco.

2. Traduzioni. A iniziare dal terzo secolo a.C., quando molte comunità ebraiche vivevano fuori della Palestina in ambienti ellenistici, l'AT fu tradotto in greco, la versione della dei *Settanta* (LXX). Tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. San Girolamo tradusse in latino direttamente dalle lingue originali Antico e Nuovo Testamento, è la versione detta *Vulgata* (popolare), utilizzata dalla Chiesa cattolica fino alla riforma liturgica del Vaticano II.

3. Manoscritti

- Rotoli del Mar Morto (II sec. a.C. I sec. d.C.)
- Codici antichi (IV-V sec. d.C.), che contengono la versione greca:
 - *Codice Alessandrino (A), datato inizio o metà del V secolo.
 - *Codice Vaticano (B), composto probabilmente in Egitto nel IV secolo.
 - *Codice Sinaitico (S o s): risalente alla metà del IV secolo
- Testo Masoretico (1008 d.C.)

Il testo ebraico dell'Antico Testamento, come è comunemente conosciuto oggi, si basa principalmente sul cosiddetto "testo masoretico". Questo testo, elaborato da studiosi ebrei masoreti tra l'VIII e il X secolo d.C., stabilì la forma standard del testo ebraico. Il frutto del

loro lavoro è conservato nel Codice di Leningrado (Codex Leningradensis, LB19^A), un manoscritto della Bibbia in ebraico, realizzato su pergamena e datato 1008. Il codice è conservato nella Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo (già Leningrado, donde il nome), catalogato con la sigla LB19^A. La Bibbia Hebraica Stuttgartensia (BHS), edita a Stoccarda e basata sul Codice di Leningrado, è attualmente il Textus Receptus, cioè il testo di riferimento per le varie edizioni ebraiche e le traduzioni dell'AT

B. Diversi generi letterari

L'Antico Testamento contiene: Narrazioni, Codici legislativi, Profezie, Preghiere, Riflessioni sapienziali.

Ampia parte è scritto in prosa, ma la stragrande maggioranza dei testi è in poesia.

Si riscontrano vari generi letterari: saga popolare, mito sapienziale, romanzo storico, canto lirico, apologo, parabola, racconto edificante o midrashico, meditazione spirituale, ecc. Tale diversità è dovuta al desiderio di mettere in rilievo diversi aspetti della verità trasmessa dalla Bibbia in quanto Parola di Dio. Un medesimo fatto può anche essere narrato secondo varie sfumature. Poiché i generi letterari variano a seconda della cultura, e i nostri attuali non corrispondono del tutto a quelli usati nella Bibbia, è illuminante il confronto con i modelli letterari del mondo orientale.

L'attenzione ai generi letterari fa emergere che nella Bibbia, nell'Antico Testamento nel nostro caso, non si devono cercare informazioni di interesse storico e scientifico, che esulano dall'interesse degli autori sacri. L'intento della Parola di Dio non è quello di informare ma di formare. Gli autori biblici, sotto l'azione dello Spirito, sono preoccupati di tracciare lo sviluppo dell'esperienza religiosa del popolo di Dio e ricercarne il significato. Perciò, per capire il testo biblico è fondamentale individuare la forma letteraria utilizzata dall'autore, anche se non sempre appare facile. Questo criterio ha permesso di fare grandi progressi per la conoscenza della Bibbia. Un contributo notevole è venuto dalle scoperte archeologiche e dalla conoscenza delle letterature orientali contemporanee.

III. STRUTTURA E CONTENUTO DELL'ANTICO TESTAMENTO

A. Pentateuco (cinque rotoli)

Genesi: Tratta delle origini del mondo e del popolo ebraico, inclusi i racconti di Adamo ed Eva, Noè e i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe e la vicenda di Giuseppe e i suoi fratelli.

Esodo: Narra l'esodo del popolo ebraico dall'Egitto, la stipulazione dell'alleanza al Sinai, la consegna dei Dieci Comandamenti e la costruzione del Tabernacolo.

Levitico: Contiene leggi e prescrizioni rituali, compresi dettagli su sacrifici e impurità.

Numeri: Registra eventi storici, tra cui il censimento del popolo ebraico nel deserto e il viaggio verso la Terra Promessa.

Deuteronomio: Riprende i comandamenti e le leggi sotto forma di discorsi pronunciati da Mosè.

B. Libri Storici

Giosuè, Giudici, Rut, 1-2Samuele, 1-2Re, 1-2Cronache, Esdra, Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, 1-2Maccabei.

Narrano la storia del popolo di Israele dalla conquista della Terra Promessa sotto la guida di Giosuè (XII secolo a.C.) fino alla rivolta maccabaica e al governo della dinastia asmonea (con Giovanni Ircano I, nel 134 a.C.).

C. Libri sapienziali

Giobbe, Salmi, Proverbi, Qoèlet, Cantico dei cantici, Sapienza, Siracide
Questa sezione include testi di saggezza, poesia e insegnamenti morali.

D. Libri profetici

Isaia, Geremia, Lamentazioni, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia

Contengono messaggi divini, profezie e ammonizioni. I profeti sono portatori della Parola di Dio in mezzo al suo popolo per interpretare alla luce della fede nel Dio dell'alleanza tutte le vicende storiche.

IV. AUTORI E FORMAZIONE DELL'ANTICO TESTAMENTO

Un lungo processo formativo. La formazione della prima parte della Bibbia, il Pentateuco, è stata lungamente indagata da quando si è abbandonata la semplice idea che suo unico autore fosse Mosè, il grande profeta e legislatore di Israele sotto la cui guida il popolo fu liberato dalla schiavitù egiziana. Probabilmente Mosè mise per iscritto, come è verosimile nel mondo dell'Oriente antico, la legge del Sinai, alla quale Israele si obbligava attraverso il patto, l'Alleanza. Ma la stesura del Pentateuco, così come ci è giunto, fu molto più laboriosa.

Sul processo di formazione scritta del Pentateuco il parere degli autori è tutt'altro che concorde. Il grande contributo offerto dalla teoria cosiddetta di Graf-Wellhausen è variamente discusso ai nostri giorni. Secondo i due studiosi, che alla fine dell'Ottocento svilupparono idee in parte già elaborate prima di loro, il Pentateuco è frutto di un grande sforzo redazionale attraverso cui vennero fusi insieme documenti scritti sulla storia delle origini, sui patriarchi e sull'esodo dall'Egitto. Il lavoro finale venne compiuto dal cosiddetto autore «Sacerdotale», uno o più autorevoli personaggi appartenenti alla cerchia dei sacerdoti esiliati in Babilonia alla metà del VI secolo a.C.. Il «Sacerdotale» fu autore di una storia delle origini di Israele e del mondo che integrò con analoghi sforzi teologici compiuti già da altri israeliti. Raccolse così quanto gli mettevano a disposizione altri documenti composti molto tempo prima; il cosiddetto «Deuteronomista», l'«Elohista» e prima ancoralo «Jahvista».

Oggi la ricerca sulla formazione del Pentateuco si muove con nuove e più soddisfacenti prospettive.

Analoghe osservazioni vennero fatte, naturalmente, anche sugli altri libri biblici. Già da tempo si parla, ad esempio, di un primo, secondo e terzo Isaia, indicando sommariamente il fatto che il libro del grande profeta è in realtà frutto di almeno tre diverse composizioni risalenti la prima al profeta stesso, VIII sec. a.C. (capp. 1-39), la seconda dell'epoca esilica, VI sec. a.C. (capp. 40-55), la terza dell'epoca post-esilica, VI - V sec. a.C. (capp. 56-66).

E, d'altra parte, è facile intuire che tutti i libri profetici nacquero come risultato di uno sforzo compositivo più o meno lungo e complesso. I profeti infatti ebbero il compito di parlare a Israele, non di scrivere per Israele. Così pure per le riflessioni sulla vita, il dolore, la gioia, la morte, argomenti della lunga e continua riflessione sapienziale di cui libri come Giobbe, Proverbi, Sapienza, sono il risultato finale.

V. LETTURA CRISTIANA DELL'ANTICO TESTAMENTO

La novità portata da Gesù rese difficile ai credenti delle origini la lettura dell'Antico Testamento. Si rimase sconvolti, anzitutto, dalla sua morte: nessuno avrebbe pensato che la vergogna della croce si potesse abbinare, anzi, identificare con l'essenza stessa dell'opera messianica. Ma anche la risurrezione non era centrale nella fede del giudaismo: né quella del messia atteso, né quella dei pii. Si rimase sconvolti, poi, dal comandamento dell'amore universale e soprattutto dal comandamento dell'amore al nemico. E si rimase sorpresi dal velo di silenzio da Gesù steso sulle rivendicazioni giudaiche di un proprio autogoverno che radunasse la nazione attorno al libro della Legge, finalmente libera dalla dominazione romana.

Gli evangelisti e gli altri autori del Nuovo Testamento avevano cercato di mostrare come tutto quello che accadeva a Gesù e quello che lui annunciava era già stato detto nella Legge, nei Profeti e negli Scritti. Lui portava a compimento e rivelava pienamente e definitivamente il disegno di amore salvifico del Padre, che aveva avuto una prima proclamazione nelle Scritture ebraiche.

Molti del giudaismo non riuscirono a farsi conquistare dalla novità evangelica e, da parte di chi ci riuscì, – ecco il problema – ci si sentì portati in un mondo che sembrò mille miglia dalle Scritture antiche. Fu così che Marcione di Sinope (circa 85-160 d.C.) esorcizzò tutto ciò che era giudaico, compreso il Dio dell'Antico Testamento, secondo lui creatore malefico e giudice crudele e spietato.

I pastori della Chiesa primitiva avvertirono che l'entusiasmo per la figura di Gesù, se pure era comprensibile, era però poco equilibrato e depauperante. Marcione fu sconfessato e si sentì che non si poteva rinunciare alle Scritture su cui si erano appoggiati prima Gesù, e poi anche Paolo, Giovanni, e l'intera prima generazione.

Se ufficialmente l'Antico Testamento fu accolto, rimane il dubbio se fu davvero compreso. E questa incomprendenza permane come un macigno lungo tutti e due i millenni cristiani.

È un dato di fatto: noi non sappiamo leggere l'Antico Testamento. Ci sono di ostacolo le pagine crude delle guerre fatte a nome di Dio, dello sterminio dei nemici vinti comandato da Dio. Ci sono di ostacolo l'assenza di prospettiva ultraterrena che dalla Genesi, passando per i Salmi, giunge fino al libro di Daniele e al Secondo libro dei Maccabei, che sono del secondo secolo a.C. La prospettiva ultraterrena apparve dunque alla vigilia immediata dell'avvento di Gesù, così che non ebbe il tempo di entrare davvero nella fede e nella vita del giudeo. Ci sono di ostacolo poi, ad esempio, anche i Salmi detti «imprecatori», che sono quasi integralmente esclusi dall'attuale preghiera liturgica della Chiesa. Non c'è, dunque, bisogno di andare troppo lontano per trovare una formale ed esplicita confessione che la nostra Chiesa non sa leggere e fare proprio l'Antico Testamento.

E nonostante tutte le difficoltà, rimane vero che l'Antico Testamento è irrinunciabile alla fede cristiana, e cioè alla fede in Gesù. Non si può avere la vera immagine di Gesù e la vera fede in lui se lo si separa dalle Scritture di Israele. Riprendendo una famosa frase di Sant'Agostino, la *Dei Verbum* dice: «Secondo un antico detto, il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico, mentre l'Antico è svelato nel Nuovo».

L'Antico Testamento è anzitutto necessario per la comprensione del Nuovo Testamento e per la cristologia. Esiste un'unica storia della salvezza che si manifesta nei due, diversi e successivi, Testamenti, i quali si illuminano a vicenda, senza che l'uno escluda l'altro.

La lettura dell'Antico Testamento è poi irrinunciabile per la sua ricca antropologia. Nell'Antico Testamento si parla, certo!, di Dio, ma si parla anche dell'uomo, anzi se ne parla molto. Si parla dell'uomo storico, concreto, fragile, peccatore, ma anche capace dei più arditi desideri. Tutta la gamma delle esperienze e dei sentimenti umani sono presenti in ogni pagina, soprattutto nei Salmi, anche in quelli imprecatori.

È evidente che l'Antico Testamento parla anche di Dio, al quale si attribuiscono i sentimenti più disparati, anche se con il linguaggio degli antropomorfismi, così che attraverso lo sguardo che l'Antico Testamento getta nel cuore e nella mente di Dio si prepara l'evento dell'incarnazione divina in Gesù di Nazaret.

Ma l'Antico Testamento, che pure ci è necessario, ci resta sfuggente. Non sappiamo da quale parte prenderlo e osservarlo. La *Dei Verbum* afferma bensì che «i cristiani leggono l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto». E tuttavia, per la sua accecante novità, il criterio cristologico si distanzia da tanti testi dell'Antico Testamento così da risultare in gran parte criterio esterno: lo comprova il fatto che, nel secondo secolo, come s'è visto, non fu al riparo dall'insidia marcionita. Bisogna allora guardare l'Antico Testamento dall'interno dell'Antico Testamento stesso, senza per questo rinunciare all'entusiasmo per il Cristo.

È un'acquisizione che riceve sempre più consensi la consapevolezza che in tutte le tradizioni veterotestamentarie sono presenti tracce di una rilettura sapienziale. In altre parole, la formazione definitiva della Bibbia ebraica è avvenuta ad opera di rabbini sapienti del dopoesilio. La corrente sapienziale si è nutrita degli scritti tramandati dalle generazioni precedenti, di essi ha fatto oggetto di meditazione e di studio per illuminare il presente, e li ha riscritti per lasciare indicazioni ai posteri su come accostarsi alle sacre Scritture. Nella redazione finale dei libri biblici, gli autori sapienziali hanno dunque impresso un paradigma ermeneutico: i testi antichi non devono essere letti come documenti di un lontano passato, ma come testi vivi da rileggere per illuminare il presente.

Perciò, anche oggi, la lettura dell'Antico Testamento è fruttuosa se la si fa in maniera sapienziale, per trovare in quei testi antichi insegnamenti per l'oggi.